



COMUNITA' DEI SERVI
Vicolo dei Servi, 2 - 35122 PADOVA



LECTIO DIVINA

DOMENICA 6 AGOSTO 2023

TRASFIGURAZIONE DEL SIGNORE

Dn 7,9-10.13-14; Rm 8, 35. 37-39; Mt 17,1-9 .



Oggi più che mai abbiamo bisogno di Trasfigurazione, della vera luce, della luce di letizia, perché la luce è vita e la vita è il Cristo.

Patriarca Pavle, Serbia

La divina Trasfigurazione del Signore sul Monte è uno dei temi mistagogici maggiori della tradizione e spiritualità ortodossa. La santa Trasfigurazione riveste di fatto un'importanza eccezionale nella vita e nella spiritualità della Chiesa, come lo riflette l'esegesi patristica, la Liturgia e la vita spirituale dei fedeli.

Patriarca Daniel, Romania

Il 6 agosto le Chiese di oriente e di occidente celebrano la solennità della Trasfigurazione di Gesù.

Secondo alcuni storici si vuole ricordare la dedicazione delle basiliche del monte Tabor. Era celebrata in Armenia già nel IV secolo e dalla Chiesa nestoriana alla fine del V secolo. E' documentata nel VII secolo nella Siria occidentale. La data della festa al 6 agosto dipende dal fatto che secondo una tradizione l'episodio della Trasfigurazione narrato dai Vangeli sarebbe avvenuto quaranta giorni prima della crocifissione di Gesù. Ora in Oriente si celebrava già la festa dell'Esaltazione della Santa Croce il 14 settembre, di conseguenza fu stabilita la data della Trasfigurazione, quaranta giorni prima. In Occidente le prime testimonianze della festa risalgono alla metà del IX secolo (Napoli, paesi germanici, Spagna). Successivamente nel X secolo

in Francia e nei secoli XI e XII anche a Roma nella Basilica Vaticana.

Papa Callisto III nel 1457 estese la festa a tutta la Chiesa universale in seguito alla vittoria riportata contro i Turchi a Belgrado, la cui notizia giunse a Roma proprio il 6 agosto. Alla diffusione capillare della festa contribuirono Pietro il Venerabile (1092-1156) e i monaci di Cluny.

IL TABOR MONTE DELLA TRASFIGURAZIONE?

Nel corso dei secoli sono state avanzate varie interpretazioni, ad esempio quella che il monte della trasfigurazione fosse avvenuta sul monte Ebron, mentre una tradizione del IV secolo, attestata da Cirillo di Gerusalemme e da Girolamo, identifica il luogo della Trasfigurazione con il **monte Tabor**, in arabo *Gebel et-Tur* ("la montagna"). Un colle rotondeggiante e isolato, alto circa 600 metri sul livello delle valli circostanti. Su questo colle i bizantini costruirono tre chiese. Ne parla l'**Anonimo Piacentino** che le visiterà nel 570. Un secolo dopo **Arculfo** vi troverà un gran numero di monaci, e il *Commematorium de Casis Dei* (secolo IX) menzionerà il vescovado del Tabor con diciotto monaci al servizio di quattro chiese. Successivamente ci saranno i Benedettini che costruiranno anche un'abbazia, circondando gli edifici di una cinta fortificata.

In Oriente è una delle dodici grandi feste liturgiche¹.

¹ Grandi feste della chiesa ortodossa:

- 6 gennaio: Santa Teofania e Battesimo del Signore
- 2 febbraio: Ingresso al Tempio del Signore
- 25 marzo: Santa Annunciazione
- *Ingresso del Signore a Gerusalemme*
- *Ascensione del Signore*
- *Pentecoste*
- 6 agosto: Santa Trasfigurazione
- 15 agosto: Dormizione della Tuttasanta Deipara

IL MONTE

Come già nel Discorso della montagna e nelle notti trascorse in preghiera da Gesù, incontriamo il monte come luogo della particolare vicinanza di Dio.

Dobbiamo pensare ai vari monti della vita di Gesù come a un tutt'uno: il monte della tentazione, il monte della sua grande predicazione, il monte della preghiera, il monte della trasfigurazione, il monte dell'angoscia, il monte della croce e infine il monte dell'ascensione; su di esso il Signore – in contrasto con l'offerta del dominio sul mondo in virtù del potere del demonio – dichiara: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra» (Mt 28,18).

Sullo sfondo si stagliano anche il Sinai, l'Oreb, il Moria – i monti della rivelazione dell'Antico Testamento, che sono tutti al tempo stesso monti della passione e monti della rivelazione e, dal canto loro, rimandano, anche al monte del Tempio su cui la rivelazione diventa liturgica.

Nella ricerca di un'interpretazione, senza dubbio si profila dapprima sullo sfondo il simbolismo generale del monte: il monte come luogo della salita – non solo della salita esteriore, ma anche dell'ascesa interiore; il monte come un liberarsi dal peso della vita quotidiana, come un respirare nell'aria pura della creazione; il monte che offre il panorama dell'ampiezza della creazione e della sua bellezza; il monte che mi dà elevatezza interiore e mi permette di intuire il Creatore. La storia aggiunge a queste considerazioni l'esperienza del Dio che parla e l'esperienza della

-
- 8 settembre: Natività della Tuttasanta Deipara
 - 14 settembre: [Esaltazione della Croce del Signore](#)
 - 21 novembre: [Ingresso al Tempio della Tuttasanta Deipara](#)
 - 25 dicembre: Natività di Cristo

passione, che culmina nel sacrificio di Isacco, nel sacrificio dell'agnello, prefigurazione dell'Agnello definitivo, sacrificato sul monte Calvario. Mosè ed Elia avevano potuto ricevere la rivelazione di Dio sul monte; ora sono a colloquio con Colui che è la rivelazione di Dio in persona. (**Benedetto XVI**, Gesù di Nazaret)

«Sali sul monte a pregare»

Gli evangelisti ci dicono che il Signore ripetutamente - per notti intere - si ritirava "sul monte" per pregare da solo. Di questo "monte" abbiamo bisogno anche noi: è l'altura interiore che dobbiamo scalare, il monte della preghiera.

Solo così si sviluppa l'amicizia: solo così possiamo svolgere il nostro servizio sacerdotale, solo così possiamo portare Cristo e il suo Vangelo agli uomini.

Il semplice attivismo può essere persino eroico. Ma l'agire esterno, in fin dei conti, resta senza frutto e perde efficacia, se non nasce dalla profonda intima comunione con Cristo.

Il tempo che impegniamo per questo è davvero tempo di attività pastorale. Il sacerdote deve essere soprattutto un uomo di preghiera»

(**Benedetto XVI**, Omelia Messa del Crisma, 2006)

Il racconto della trasfigurazione nei sinottici

Il racconto della trasfigurazione di Gesù è situato in ciascuno dei tre vangeli sinottici in una posizione centrale (cf. Mc 9,2-10; Mt 17,1-9; Lc 9,28-36), in un momento decisivo tra il ministero di Gesù in Galilea e la sua salita a Gerusalemme. Il racconto è collocato in una sequenza simile nei sinottici: confessione di Pietro (cf. Mc 8,27-30 e par.), primo annuncio della passione e delle condizioni per seguire Gesù (cf. Mc 8,31-38 e par.), trasfigurazione, secondo annuncio della passione (cf. Mc 9,30-32 e par.).

Nel vangelo di Giovanni il racconto della trasfigurazione è assente, ma tutto il vangelo è rivelazione della gloria di Gesù, dalla manifestazione della gloria avvenuta a Cana (cf. Gv 2,1-12) alla glorificazione sulla croce (cf. Gv 12,23-28; 17,1; ecc.).

L'evento della trasfigurazione è ricordato in modo dettagliato anche dagli scritti apostolici (cosa che avviene, oltre a questo caso, solo per l'ultima Cena), precisamente nella Seconda lettera di Pietro, che invita a discernere nella trasfigurazione un'anticipazione della parusia, della venuta nella gloria del Signore Gesù Cristo (cf. 2Pt 1,16-19).

Nell'intenzione dei sinottici e di Pietro l'evento della trasfigurazione deve essere letto e contemplato come un evento storico, cioè accaduto nella storia, nella vita di Gesù, davanti a testimoni per i quali ha avuto un significato determinante e attraverso i quali è stato raccontato: non si tratta dunque di un mito e neppure di un midrash cristiano! Certamente gli esegeti trovano difficoltà a determinarne il genere letterario: visione apocalittica? teofania divina? intronizzazione messianica? rilettura della trasfigurazione di Mosè (cf. Es 34,29-35)? Il racconto in verità non si lascia restringere entro i confini di un genere letterario, ma resta un'interpretazione di un evento realmente accaduto nella vita di Gesù, compreso ed espresso dai singoli evangelisti in modo diverso. E la loro intenzione è quella di dare una testimonianza su Gesù, che aiuti il lettore nel suo itinerario di fede pasquale: per loro la trasfigurazione è rivelazione, è un alzare il velo su Gesù in modo che il discepolo conosca l'identità più autentica del Signore. **(Fratel Enzo Bianchi)**

I TESTI DELLA TRASFIGURAZIONE

Matteo: il suo vangelo è composto da cinque grandi discorsi come i libri della Torah, i libri sacri della Bibbia il cuore del giudaismo. Per Matteo il Tabor è il nuovo monte Sinai e Gesù il

nuovo Mosè che dà la Legge, cf. il Discorso della montagna.

Marco: legge nella Trasfigurazione una manifestazione gloriosa del Messia nascosto, per mettere in luce il tema centrale della sua narrazione che è il paradosso di Gesù inviato di Dio e umiliato, incompreso, respinto dagli uomini.

Luca: coglie nell'evento del Tabor un'esperienza della preghiera di Gesù, preghiera profonda, ardente, trasformante.

TESTI

Mt 17,1-9

In quel tempo Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».

Luca 9,28-36

Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste

divenne candida e sfolgorante.

Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura.

E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo".

Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Marco 9,2-8

Dopo sei giorni, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li portò sopra un monte alto, in un luogo appartato, loro soli. Si trasfigurò davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche.

E apparve loro Elia con Mosè e discorrevano con Gesù.

Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!".

Non sapeva infatti che cosa dire, poiché erano stati presi dallo spavento.

Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: "Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!".

E subito guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo con loro.

2 Pt, 16-18

" Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza.

Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto". Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte".

I protagonisti della Trasfigurazione

Il protagonista principale è Gesù e la sua trasfigurazione.

Assieme a lui ci sono Mosè ed Elia, rappresentanti dell'Antico Testamento.

Spettatori tre discepoli: Pietro, Giacomo e Giovanni, un gruppo privilegiato.

Si parla di tre tende la cui matrice simbolica è legata alla festa delle Capanne. Confusione di Pietro: cerca la beatitudine eterna su questa terra?

La nube: simbolo della presenza del Dio invisibile

La voce del Padre sul Figlio, il Padre protagonista finale sul Figlio che ne completa il volto (**card. Ravasi**).

La posizione al centro del Vangelo in tutti i sinottici dice l'importanza della Trasfigurazione di Gesù nella tradizione della Chiesa.

Altri testi richiamano l'evento del Tabor? Di per sé nessun brano.

C'è tuttavia un testo molto simile al nostro e che, letto in parallelo, ne evidenzia più chiaramente la posizione centrale.

È la pagina del Battesimo di Gesù (Mc 1, 9-11).

In quella teofania la voce del Padre ricorda la voce della Trasfigurazione.

Un secondo racconto da leggersi in parallelo è «la defigurazione» di Gesù del Getsemani. Presenti sempre Pietro, Giacomo e Giovanni. Lì il volto di Gesù, luminoso nella Trasfigurazione, si oscura (*Mc 12, 32-42; Mt 26, 36-46 e Lc 22, 39-46*). Due volti da considerare insieme e non separati.

La Trasfigurazione è un episodio molto amato da **Paolo VI**, che aveva preparato una omelia per l'Angelus del 6 agosto 1978, giorno in cui è morto: «*Quella luce che inonda il Cristo trasfigurato è e sarà anche la nostra parte di eredità e di splendore. Siamo chiamati a condividere tanta gloria, perché siamo "partecipi della natura divina" (2 Pt 1, 4)*».

E ha scritto nel *Pensiero alla morte*: «Ecco mi piacerebbe, terminando, d'essere nella luce [pensa al Tabor]. In questo ultimo sguardo mi accorgo che questa scena affascinante e misteriosa [del mondo] è un riverbero, è un riflesso della prima e unica Luce... un invito alla visione dell'invisibile Sole *quem nemo vidit umquam: unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, Ipse enarravit (Gv 1, 18)*. Così sia, così sia».

INVITATI A SALIRE IL MONTE

La meta da raggiungere è la vetta, il punto più alto, là dove Dio ci aspetta per incontrarci.

Salendo non si guarda indietro. E si fatica "un passo dopo l'altro". Così si impara a conoscere e incontrare Dio.

Abbiamo ottimi esempi in Mosè e in Elia.

Dopo anni di silenzio trascorsi nel deserto, Mosè impara ad incontrare Dio, se stesso, i suoi fratelli, proprio sul monte. *Mosè si è lasciato attirare e portare da Dio sul monte della sua Presenza* per diventare un uomo libero e liberante.

Questa esperienza ha toccato anche *Elia, l'irruente profeta e difensore di Dio*, che nel momento della paura e della debolezza fugge per salvarsi la vita. Ma stanco, depresso e chiuso in se

stesso, il grande eroe crolla. Proprio dentro questa situazione Dio gli si fa vicino sul monte Oreb e gli parla. Ricondotto a riscoprire il silenzio, Elia ritrova se stesso aprendosi alla Parola che lo conduce alla vita.

Si dice spesso che Gesù sale il monte: Mt 14,23; 15,29; 26,30; 28,16; Mc 3,13; 6,46; 13,3; Lc 21,37; 22,39; Gv 8,1.

Nella Bibbia la parola 'monte' è importante: appare 315 volte.

Pietro, Giacomo, Giovanni vengono invitati a **salire il monte** e, lì, davanti a loro, Gesù si trasfigura. *"Il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce"*.

Chiamati a salire per conoscere e vedere la luce. E' necessario staccarsi dalla pianura e dalla città, **alzare lo sguardo**, intraprendere ideali nuovi e affascinanti.

Ma chi è capace di lasciare la città e la pianura? trasfigurare la nostra vita? Chi ci può far conoscere la vera dignità a cui siamo chiamati? Solo Dio! Attirandoci e facendoci sperimentare il suo amore. Chiamandoci a **salire** a staccarci dagli interessi terreni, ci eleva, trasforma il nostro volto, la nostra vita, la nostra esistenza: *quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me* (Giovanni 12,32) per elevarci sarà necessario salire sulla croce.

Salire il monte e salire la croce

Nella vita di Gesù il monte è il luogo della preghiera, dell'incontro intimo con il Padre, della vita nello Spirito. Sul monte delle beatitudini Gesù ha donato la sua Parola, sul monte degli Ulivi ha detto il suo sì più grande: "non la mia ma la tua volontà si compia". Ma qual è il monte sul quale Gesù desidera incontrarci ogni giorno, per essere per sempre il nostro unico Signore e Maestro? Il monte della trasfigurazione, della Luce trasfigurante.

Pietro, Giacomo e Giovanni non hanno compreso l'annuncio del mistero pasquale che Lui è chiamato a vivere per comunicare al mondo l'amore del Padre. Gesù conosce i suoi discepoli e sa molto

bene che non è facile accogliere la logica della morte per la vita. Per questo sceglie di sostenere la fatica dei suoi, di far loro comprendere quanto sia necessario “rinascere dall’alto per poter entrare nella logica di Dio”.

E contemporaneamente dice: *chi vuol venire dietro a me prenda la sua croce e mi segua* (Matteo 16,24 e Luca 9,23)

«Attraici, Gesù, nel tuo cuore, fa' che la nostra preghiera sia una cosa sola con la tua, e questo per la tua gloria e per essere liberati dal maligno. Insegnaci a entrare nella tua coscienza di orante, nel tuo spirito di preghiera, affinché la nostra vita sia trasfigurata insieme alla tua e la luce che hai irradiato sul monte irradi almeno un poco dalla nostra vicenda quotidiana, a beneficio delle persone che amiamo e a servizio della Chiesa.» (card. Martini)

Gesù sale sul monte a pregare

La preghiera era il respiro della Sua vita, e perciò pregava sempre. Ha pregato tante volte sulle montagne della Galilea, passava le notti in preghiera: ha pregato in solitudine nella notte prima di chiamare gli apostoli (Lc 6, 12-16); ha pregato nella notte dopo la moltiplicazione dei pani (Mt 14, 23). E alla preghiera sul Tabor chiama come testimoni i tre discepoli più fidati, che saranno poi gli stessi testimoni nel Getsemani.

Possiamo contemplarlo in preghiera mentre gli apostoli ne ammirano la devozione, la riverenza, l'adorazione, la concentrazione, la calma, il silenzio. D'un tratto ecco la luce che lo illumina completamente, con una luminosità senza paragoni.

Forse gli apostoli gli ripetono la domanda che altre volte gli hanno posto e che facciamo nostra: *«Signore, insegnaci a pregare! Noi vorremmo poter pregare come te»*.

Di fatto Gesù rivela il mistero della preghiera pregando, e noi abbiamo molto bisogno di imparare a pregare, a entrare in quel

mistero.

La preghiera può assumere forme molto semplici, talora banali, ripetitive, pesanti, tuttavia è l'essere dell'uomo davanti a Dio, è qualcosa di grande.

Nella preghiera ci viene chiesto di lasciarci trascinare dalla preghiera di Gesù sul monte Tabor.

Come prega Gesù sul monte della trasfigurazione? Sappiamo poco nulla. Intuiamo.

- sappiamo di più sulla preghiera del monte degli ulivi e di altre occasioni.

- Gesù prega rivolgendosi sempre al Padre e vuole che lo imitiamo.

- Prega con atteggiamento di grande adorazione a Dio.

- Vive la preghiera con la *certezza* assoluta di essere esaudito. Viene alla mente il passo di *Gv 11*, là dove esclama, prima della risurrezione di Lazzaro: «Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto» (vv. 41 b-42 a).

- Ancora, prega *lodando* e benedicendo il Padre, come attestano le splendide parole in *Mt 11, 25-26*: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te».

- Contemplando la preghiera di Gesù, possiamo imparare a porci di fronte a Dio consapevoli della nostra *creaturalità*. Egli parla al Padre come Figlio e insieme come uomo che tutto ha ricevuto dall'alto e perciò di tutto ringrazia.

- Infine ricordo la stupenda preghiera cosiddetta sacerdotale di Gesù, la più lunga riportata dagli evangelisti. Sono tre le

intenzioni per cui prega.

È interessante che si rivolga al Padre *anzitutto per sé*: «Alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora. Glorifica il Figlio tuo [...]. Glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse"» (Gv 17, l. 5).

Poi prega per i *discepoli*: «Padre, io prego per loro» (v. 9), perché li conservi nell'unità (Cf v. 11), perché non siano fagocitati dal mondo (Cf vv. 15-16).

Infine prega per *noi*: «Prego per quelli che per la parola dei discepoli crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa» (vv. 20-21). Trovarci qui a pregare e meditare è già realizzazione della preghiera di Gesù.

Il monte e la città:

- spesso il monte è in opposizione alla città
- il monte luogo della manifestazione di Dio
- la città luogo della vita dell'uomo, spesso luogo del peccato, dell'allontanamento da Dio.
- contraddizione e opposizione tra monte e città: è possibile costruire una città dell'uomo che sia anche manifestazione della presenza di Dio? Può la città diventare luogo di preghiera e di intimità con Dio? Come?

Il monte della trasfigurazione come icona della liturgia:

Il card. Poletto ha scritto:

La liturgia, esperienza di trasfigurazione

Per entrare nel mistero della liturgia, mi soffermo su una scena biblica tra le più affascinanti di tutto il Vangelo, ... La scena

della Trasfigurazione offre indicazioni preziose circa il luogo e il tempo della preghiera liturgica.

Ogni liturgia dovrebbe essere un salire sul monte della trasfigurazione.

TRASFIGURAZIONE E TENTAZIONI

Gesù conduce sul "monte" i tre discepoli prediletti, i tre prescelti che saranno accanto a Lui nell'Orto degli Ulivi, presenti anche alla resurrezione della figlia di Zairo, gli stessi presenti in ogni occasione in cui si manifesta un modo particolare di essere di Gesù Cristo. A questi discepoli viene manifestata la grande presenza di Dio nella figura, nell'immagine, nella persona di Gesù Cristo.

Come sul "monte della tentazione", anche su questo monte, il monte della trasfigurazione, ci sono le tentazioni.

Che non sono rappresentate da Satana, ma sono rappresentate da Simone.

Simone, qui chiamato Pietro, dice a Gesù: *"Signore, è bello per noi stare qui; se vuoi, farò qui tre tende ..."*

L'immagine della tenda è l'immagine della dimora, è l'immagine di qualche cosa di stabile, l'immagine che rappresenta la "permanenza", la "stabilità", la "inalterabilità" delle cose/vita/situazioni, almeno per un certo periodo.

Ma la Trasfigurazione è posta dai tre Vangeli sinottici a metà strada, quasi a metà strada tra il Battesimo e la Passione e Morte di Cristo.

Fa un po' da punto di riferimento del cammino tra il Battesimo e la Passione e Morte di Gesù Cristo.

E' quasi una cerniera tra la prima parte e la seconda parte del Vangelo.

E quindi è necessario far comprendere dagli Apostoli che il punto di arrivo non è la Trasfigurazione; che questo avvenimento è un punto di cerniera tra la prima parte e la seconda parte e che il punto di arrivo è la Passione e Morte e la Resurrezione di Cristo.²

La tentazione di Pietro è quella di non “andare” alla Passione e alla Morte, di bloccare il cammino di Gesù. La tentazione di Pietro è quella di dire che hanno già visto che Egli è Gesù, hanno capito che Egli è veramente il Figlio di Dio: “... è bello per noi restare qui ...”, non c’è necessità della Passione e Morte.

La tentazione è di togliere la Passione e la Morte dall’immagine di Gesù Cristo. E dalla vita.

Quindi vuol dire che la Passione e la Morte sono passaggi faticosi da capire, anche nella vita di Cristo, non solo nella nostra.

E la tentazione di toglierla costantemente nella vita, anche nella nostra, è una tentazione che abbiamo tutti.

Non l’ha avuta solo Pietro. Ma è di tutti.

La tentazione è di dire: “Sto vivendo un momento bello, sto vivendo un momento di grande spiritualità, sto vivendo un momento di grande “comprensione” della vita, di grande visione di Dio, non ho bisogno di altro.”

E Gesù dice: “C’è bisogno della Croce.”

Perché quella manifestazione del Volto trasfigurato e delle vesti candide come la luce si ripeterà solo dopo la Resurrezione: solo allora le vesti saranno così candide ed illuminate.

Perché allora le vesti saranno lavate con il Sangue dell’Agnello.

Perché la veste candida sarà solo candida dopo la Resurrezione.

E ciascuno di noi avrà la veste candida solo nel momento in cui avrà fatto esperienza della Passione e Morte di Gesù Cristo.

Solo allora avremo il volto illuminato e trasfigurato.

² Mt 17, 9: “...Gesù ordinò loro: «Non parlate con nessuno di questa visione, finché il Figlio dell’uomo non sia risorto dai morti».

Solo allora il volto che sarà passato anche dalla “sfigurazione” della Passione e Morte potrà essere “ri-trasfigurato” ed essere in comunione piena con Dio.

La tentazione di Pietro è una tentazione del “monte”.

Papa **Benedetto XVI** distingue tra le tentazioni del “monte” e le tentazioni della “pianura”.

Le tentazioni della “pianura” sono quelle più banali, più semplici, quelle che derivano dalle bassezze dell’uomo, dalle “infermità” umane, ordinarie dell’uomo.

Ma esistono le tentazioni del “monte”, esistono le tentazioni dello spirito, esistono le tentazioni dell’essere che vuol fermare l’immagine di Dio a un “certo” momento.

La seconda tentazione.

“...i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.”

La paura è un altro elemento delle tentazioni del “monte”.

Ci sarà lo stesso tipo di paura anche nell’Orto degli Ulivi. Ci sarà la stessa paura, lo stesso sonno nell’Orto degli Ulivi. Lo stesso obnubilamento di fronte alla manifestazione di Dio: “sfigurato” nell’Orto degli Ulivi e “trasfigurato” sul Monte.

L’uomo è incapace di “vedere” questi “volti di Dio”.

Il “volto sfigurato” e il “volto trasfigurato”.

Ma l’uomo che vuole essere secondo Dio deve passare attraverso questa “esperienza”.

E noi la passiamo attraverso il Battesimo: tutti i battezzati lo sono nel Sangue, nella Passione, nella Morte e Resurrezione di Gesù Cristo.

Il ricordo della Trasfigurazione è una riflessione sul nostro battesimo (Papa **Benedetto XVI**).

Questa riflessione ci invita a meditare su come noi vogliamo vivere la vita: se da “trasfigurati”, coloro, cioè, che vogliono diventare trasfigurati, o se vogliamo essere come Pietro, cioè coloro che vogliono fermare il momento della Trasfigurazione di Cristo o ancora, come tutti e tre gli apostoli, coloro che si fanno prendere da una grande paura.

Noi siamo chiamati a vivere trasfigurati come Cristo.



TESTI SULLA TRASFIGURAZIONE

Dalle Chiese Ortodosse

La luce della Trasfigurazione del Signore, la luce increata, è oggetto della contemplazione spirituale degli asceti cristiani che si sono purificati a tal punto da saper contemplare la luce che viene emanata da Dio stesso. Tanti sono i giusti di Dio, secondo la testimonianza di San Macario, che si sono purificati nel vedere la fiamma che splende nella nostra tradizione spirituale, sono i venerabili Antonio, Teodosio, Sergio di Radonez, Iov, Serafim di

Sarov e molti altri. La nostra natura è parte della luce divina e i giusti Padri della nostra Chiesa dicono che se vogliamo moltiplicare questa luce allora ci presenteremo di fronte a Dio e la luce del Tabor sarà il nostro abito migliore; come dice la Scrittura “..allora risplenderanno i giusti come il sole nel Regno del loro Padre.” La permanenza nella luce deve essere il fine ultimo di ogni uomo, come dice il Signore che scende sulla terra per far ascendere l’uomo nel mondo della luce divina.

Leggiamo nel nono canto del canone della Trasfigurazione che Cristo sta sul monte Tabor come Dio in mezzo agli apostoli. Allora ricordiamoci, cari amici, della nostra alta vocazione e non indugiamo di fronte al mondo che ci propone un’altra luce, un’altra verità. Ricordiamoci che la grazia di Dio è sempre vicina, ci è sempre di aiuto, e quindi con ardore dobbiamo essere partecipi del Regno di Dio, di quella luce di cui risplendono i giusti. Allora chiederemo la vita, il dono divino di Mosè, lo zelo di Elia, la fede di Pietro, l’amore di Giovanni, la pazienza di Giacobbe.

+ **Volodimir** (1935-2014) Metropolita di Kiev e di tutta l’Ucraina

Trasfigurazione mistero a cui l’uomo è chiamato

Nell’Ortodossia, il tema della Trasfigurazione, e l’idea ad essa legata della divinizzazione, vale a dire la trasfigurazione dell’essere umano per la potenza dello Spirito santo attraverso la comunione alle energie di Dio — Luce Vera, “che illumina ogni uomo che viene nel mondo” (Gv 1,9) —, occupa un posto di particolare rilievo. La Trasfigurazione rivela il mistero divino di ciò che sono chiamati a diventare l’uomo e il mondo attorno a noi.

Un grande asceta ortodosso, il santo monaco Iustin (Popović), diceva: “Trasfigurandosi sul Tabor, il Signore ha mostrato che la trasfigurazione dell’essere umano in Divino è un’inderogabile condizione dell’opera divino umana della salvezza del mondo dal peccato, dal male e dalla morte. Infatti la salvezza è impossibile

senza la trasfigurazione dell'essere umano da parte di Dio che da peccatore lo rende santo, da malvagio buono, da mortale immortale. La salvezza consiste proprio nella trasfigurazione integrale dell'uomo da parte di Dio". Il nostro mondo attuale sembra a volte privato della luce di Dio, soffocato dalle passioni e dai vizi. Tuttavia la missione della Chiesa e di ogni credente è proprio quella di testimoniare la luce increata del Regno di Dio che, secondo le parole del Salvatore, è dentro di noi (Lc 17,21). Da quanto noi cristiani sapremo degnamente corrispondere alla nostra vocazione ed essere veramente partecipi e portatori della grazia di Dio, dipenderà la qualità spirituale del mondo che ci circonda.

Alessio II (1929-2008), XV° Patriarca di Mosca e di tutta la
Russia

"Una gloria più splendente della luce"

Riguardo alla luce della trasfigurazione, nel racconto evangelico è detto che il volto di Cristo risplendette "come il sole" (Mt 17,2). Qui i padri greci e i libri liturgici ortodossi sono più espliciti ed enfatici. Il volto del Signore, dice san Giovanni Crisostomo, risplendette non soltanto come ma più del sole. La gloria del Tabor, così insegnano i padri con sorprendente unanimità, non è soltanto una luce naturale, bensì soprannaturale; non soltanto una luminosità materiale, creata, bensì lo splendore spirituale e increato della divinità. È una luce divina. Già nel tardo secondo secolo Clemente di Alessandria spiega che gli apostoli non videro la luce grazie alla normale capacità della percezione sensoriale, dal momento che gli occhi fisici non possono vedere la luce della divinità senza essere trasformati dalla grazia divina; la luce è "spirituale" ed è rivelata ai discepoli non nella sua interezza, ma soltanto nella misura in cui essi erano in grado di percepirla.

Esattamente lo stesso è detto nel tropario (*apolytikion*) della festa:

Tu sei stato trasfigurato sulla montagna, mostrando la gloria ai tuoi discepoli nella misura in cui essi erano in grado di sopportarla...

Si tratta di una luce, dice **san Gregorio il Teologo**, "troppo forte per gli occhi umani", una luce, secondo san Massimo il Confessore, che "trascende il funzionamento dei sensi".

Affermazioni simili ricorrono nei testi liturgici della festa. La luce del Tabor, viene detto, è "immateriale", "eterna", "infinita", "inavvicinabile", "una gloria più splendente della luce". In breve, non è nient'altro che "la gloria della divinità"; "è uno splendore radioso e divino". Come afferma **san Dionigi l'Areopagita**, la luce è "sovraessenziale" o "al di là dell'essere" (*hyperousios*). Quando nel quattordicesimo secolo **san Gregorio Palamas** insisteva dicendo che la luce del Tabor è identica alle energie increate di Dio, non stava facendo nient'altro che riassumere la tradizione patristica esistente, che si estendeva fino a più di mille anni prima di lui.

Riguardo a questa luce increata e immateriale che risplende dal Salvatore trasfigurato, si possono affermare almeno quattro cose:

Essa ci rivela la gloria della Trinità;

Essa ci rivela la gloria di Cristo come Dio incarnato;

Essa ci rivela la gloria della persona umana;

Essa ci rivela la gloria dell'intero cosmo creato.

Innanzitutto, la luce del Tabor è una luce della santa Trinità, come la chiesa canta ai vesperi della festa:

Cristo, la luce che risplendette davanti al sole,

in questo giorno ha misticamente fatto conoscere sul monte Tabor

l'immagine della Trinità.

Vista come celebrazione trinitaria, la festa della trasfigurazione è molto simile alla festa che ricorre esattamente otto mesi prima, la teofania o epifania (6 gennaio), la celebrazione del battesimo di Cristo. Entrambe sono feste della luce: infatti la teofania è comunemente chiamata *Ta phota*, "Le luci". Ma il parallelo si estende più in là di questo: entrambe sono occasioni in cui è chiaramente manifestata l'azione congiunta delle tre persone della divinità. Al battesimo di Gesù la voce del Padre parla dal cielo, rendendo testimonianza al Figlio, mentre lo Spirito in forma di colomba discende dal Padre e riposa sul Cristo (Mc 1,9-11). Esattamente la stessa configurazione triadica è evidente sul monte Tabor: il Padre parla dal cielo, testimoniando del Figlio, mentre lo Spirito è presente in quest'occasione non in forma di colomba bensì come nube luminosa.

Leggendo la trasfigurazione in questa prospettiva trinitaria, dunque, noi proclamiamo nell'*exaposteilarion* al mattutino:

*Oggi sul Tabor alla manifestazione della tua luce, o Logos, ...
abbiamo visto il Padre come luce
e lo Spirito come luce,
che guida con la luce l'intera creazione.*

Oltre a essere trinitaria, la gloria della trasfigurazione è, in secondo luogo, più specificamente una gloria cristologica. La luce increata che risplende dal Signore Gesù lo rivela come "vero Dio da vero Dio ... consustanziale al Padre", secondo le parole del Credo. Ma allo stesso tempo sul Tabor il corpo umano del Signore, sebbene radioso di gloria immateriale, resta ancora pienamente materiale e umano; la sua carne creata è resa traslucida, così che la gloria divina risplende attraverso di essa, ma non è abolita né ingoiata. Come si esprime l'innografia di questa festa, utilizzando il linguaggio della definizione calcedonese e di quello del quinto concilio ecumenico, Cristo è

rivelato sulla montagna come “una persona in due nature, completa in entrambe”.

Interpretando le implicazioni cristologiche della trasfigurazione, noi possiamo dire: nulla è tolto e nulla è aggiunto. Nulla è tolto: trasfigurato sul Tabor, Cristo resta pienamente umano. Allo stesso modo, nulla è aggiunto: la gloria eterna rivelata sul Tabor è qualcosa che il Cristo incarnato possiede da sempre, fin dal suo concepimento nel grembo della santa Vergine. Questa gloria è con lui lungo tutta la sua vita terrena: perfino durante i momenti della sua più profonda umiliazione, come quello dell'agonia nel giardino del Getsemani o in quello del suo urlo di abbandono sulla croce, resta vero che “in lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità” (Col 2,9). La differenza sta semplicemente in questo: in altri momenti della sua vita sulla terra la gloria, sebbene realmente presente, è nascosta sotto il velo della carne; sulla cima della montagna, per un breve istante, il velo diviene trasparente e la gloria è resa parzialmente manifesta.

Alla trasfigurazione, comunque, nessun cambiamento avvenne in Cristo stesso; il cambiamento avvenne piuttosto negli apostoli. Secondo san Giovanni Damasceno, “egli fu trasfigurato non assumendo ciò che non era, ma manifestando ai suoi discepoli ciò che egli era, aprendo così i loro occhi”. “Egli non divenne in quel momento più radioso o più esaltato”, dice sant'Andrea di Creta, “lungi da ciò: egli rimase come era prima”. Come afferma **Paul Evdokimov**, *“la storia evangelica non parla della trasfigurazione del Signore, ma di quella degli apostoli”*.

La festa della trasfigurazione, così, ci pone di fronte il paradosso salvifico della nostra fede cristiana: Gesù è interamente Dio e allo stesso tempo interamente uomo, essendo tuttavia una sola persona e non due. Ogni anno, il 6 agosto, facciamo bene a riflettere con la massima chiarezza e umiltà su questa doppia

pienezza presente nel Salvatore incarnato: la perfezione della sua divinità e l'integrità intatta della sua umanità.

In terzo luogo, la trasfigurazione ci rivela non soltanto la gloria della Trinità, non soltanto la gloria di Cristo, una persona in due nature, ma anche la gloria della nostra persona umana. La trasfigurazione è una rivelazione non soltanto di ciò che Dio è, ma parimenti di ciò che noi siamo. Guardando a Cristo trasfigurato sul monte, noi vediamo la natura umana – la nostra persona creata – assunta in Dio, riempita interamente della vita e della gloria increate, permeata dalle energie divine, pur continuando a essere totalmente umana. Noi vediamo la natura umana come era al principio, in paradiso, prima della caduta; vediamo la natura umana come sarà alla fine, nel tempo che verrà dopo la risurrezione finale – e questo ultimo stato della natura umana è incomparabilmente più elevato del primo. In questo senso la trasfigurazione ha un carattere escatologico; è, per utilizzare le parole di **san Basilio il Grande**, *“l'inaugurazione della parousia gloriosa di Cristo”*.

La trasfigurazione di Cristo ci mostra dunque, secondo **sant'Andrea di Creta**, *“la deificazione della natura umana”*. Se vogliamo comprendere il vero significato della dottrina della *theosis*, dobbiamo partecipare a una liturgia vigiliare della festa della trasfigurazione e ascoltare attentamente ciò che è detto e cantato. Cristo, trasfigurato sul monte, ci rivela la pienezza delle nostre potenzialità umane, la capacità ultima della nostra natura umana in ciò che essa ha di più vero ed elevato. Secondo il *kontakion* della vigilia:

*Oggi, nella divina trasfigurazione,
tutta la natura umana risplende in modo divino
e grida di gioia.*

Ma non è tutto. In quarto luogo – e ciò ha un particolare significato per il mondo contemporaneo –, il Cristo trasfigurato ci

rivela la gloria non soltanto della persona umana ma ugualmente dell'intera creazione materiale. *"Tu hai santificato con la tua luce tutta la terra"*, cantiamo ai vespri della festa (*Lity, sticheron 1*). La trasfigurazione ha una portata cosmica, poiché l'umanità deve essere salvata non dal mondo ma con il mondo. Il monte Tabor anticipa lo stato finale predetto da san Paolo, quando la creazione nella sua interezza "sarà liberata dalla schiavitù della corruzione", ed entrerà nella "libertà della gloria dei figli di Dio" (Rm 8,21). È l'inaugurazione della "nuova terra", di cui parla l'Apocalisse (Ap 21,1).

Sulla montagna, cioè, vediamo non soltanto un volto umano trasfigurato nella gloria; la radiosità risplende allo stesso modo anche dalle vesti di Cristo (Mt 17,2). La luce del Tabor trasforma non soltanto il corpo del Salvatore in modo isolato, ma anche gli altri oggetti materiali associati a lui, le vesti fatte da mano d'uomo che indossa; e così, per estensione, essa abbraccia potenzialmente tutte le cose materiali. Non soltanto ciascun volto umano, ma anche ciascun oggetto fisico è capace di trasfigurazione. Alla luce di quell'unico volto che fu mutato, di quelle particolari vesti che furono rese bianche e rilucenti, tutti i volti umani hanno acquisito una nuova radiosità, a tutti gli oggetti comuni è stata data una nuova profondità. Agli occhi di coloro che credono veramente nel Cristo trasfigurato nulla è misero o disprezzabile; tutte le cose create possono diventare un veicolo delle energie increate di Dio. La gloria del rovetto ardente è tutt'intorno a noi, desiderosa di essere disvelata. La festa della trasfigurazione è *par excellence* una celebrazione ecologica.

Kallistos Ware (1934-2022), metropolita di Diokleia

TAPPE DELLA TRASFIGURAZIONE

Il Signore Cristo seguì delle tappe nella rivelazione della trasfigurazione della sua natura, perfino riguardo ai suoi santi

apostoli. Questa trasfigurazione sul monte Tabor fu la più semplice immagine della sua trasfigurazione, a dispetto della sua magnificenza e della sua gloria, della luce e della testimonianza del Padre dalla nube.

La resurrezione e l'ascensione furono altri tipi di trasfigurazione del Signore.

È la gloriosa resurrezione nella quale egli si alzò con un corpo glorioso e poté uscire dalla tomba - essendo questa sigillata - e presentarsi in mezzo agli apostoli in una stanza colle porte chiuse (Gv 20,19), in un modo pacato che non causò loro terrore.

La sua ascensione in cielo con un corpo che è al di sopra del livello della gravità terrestre è come la sua trasfigurazione: "Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. Ed essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava" (Atti 1,9-10). Il nostro maestro l'Apostolo San Marco dice a questo proposito: "Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio" (Mc 16,19).

Questa trasfigurazione nella resurrezione e nell'ascensione avvenne in un modo che li stupì e fece loro sentire la sua divinità, ma non li terrificò. Ma ecco un aspetto terrificante nell'apparizione del Signore nelle visioni dell'Apostolo San Giovanni. Si è detto che "Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco,... La voce era simile al fragore di grandi acque. ...dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza" (Ap 1,14-16), in tal modo che Santo Giovanni, che era uno dei tre che avevano visto la trasfigurazione sul monte Tabor, non poté sopportare questa trasfigurazione nella quale il Signore appariva nella visione. Dunque egli dice: "Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto" (Ap 1,17), per cui il Signore gli disse: "Non temere!"...Questi era il discepolo che si reclinava "così sul petto

di Gesù" (Gv 13,23-25).

L'ultima trasfigurazione sarà nella seconda venuta.

Quando il Signore verrà "con le sue miriadi di angeli per far il giudizio contro tutti" (Gd 14), "quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi"(Lc 9,26), "il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni" (Mt 16,27), "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri" (Mt 25,31-32).

Veramente le due espressioni "la sua gloria" e "la gloria del Padre suo" superano il nostro intendimento e la nostra immaginazione!!

Esse significano la gloria della sua divinità?! Sicuramente no. Perché queste persone non sarebbero state in grado di resistere al suo cospetto...e anche perché egli disse: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria"(Mt 25,31), e anche: "il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli" (Mt 16,27), e anche: "Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi" (Lc 9,26).

Dunque nelle parole di queste espressioni di gloria egli parla del Figlio dell'Uomo, cioè della sua gloria nell'incarnazione, riferendosi alla trasfigurazione in gloria della natura del "verbo incarnato"... quando verrà nelle nuvole del cielo, nella sua seconda venuta, per giudicare i vivi e i morti. È come se egli volesse dire ai suoi discepoli: "Non permettere che l'umiltà della mia incarnazione vi faccia dubitare della mia divinità".
Pur avendo spogliato se stesso, "assumendo la condizione di

servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana” (Flp 2,7), ogni tanto “si trasfigurò davanti a loro” (Mc 9,2), manifestando la sua divinità...

La sua trasfigurazione fu il primo frutto della trasfigurazione della nostra natura umana.

Riguardo a questo diciamo nella messa di Gregorio: “In te hai benedetto la mia natura” ...Sì, egli l’ha benedetta con la gloria che le ha conferito.

S.S. Papa **Shenouda III** (1923-2012)

117° Papa e Patriarca di Alessandria e patriarca di San Marco

